

L'Italia è pronta al nucleare

Il prezzo del petrolio naviga stabilmente sopra gli 85 dollari al barile (in dicembre 2007 si sono toccati i 100 dollari al barile!) e quello del gas è agganciato a quello del petrolio. Per questo motivo il sistema elettrico italiano – che dipende per l'84% da petrolio, gas ed energia elettrica (nucleare) di importazione – oggi produce il kilowattora più costoso del mondo industriale ed è costantemente a rischio di black-out. Tutto ciò ha una sola causa: l'assurda decisione (una scelta che nessun altro Paese al mondo ha fatto) di rinunciare all'energia nucleare chiudendo dalla sera alla mattina gli impianti in esercizio (fino a quel tempo l'Italia era la terza potenza nucleare al mondo ad uso pacifico). Una decisione tutta politica assunta nel novembre del 1987 strumentalizzando il terrore di Chernobyl e contro il parere di tutto l'ambiente scientifico, economico e industriale, con in testa l'allora presidente dell'IRI Romano Prodi. Si tratta oggi di riconoscere quell'errore e varare una nuova politica energetica nel cui ambito anche l'energia nucleare possa trovare una collocazione razionale. L'energia nucleare è oggi la prima fonte di produzione elettrica in Europa (35%), proprio perché i Paesi europei quell'errore tutto italiano non lo hanno fatto. Nei Paesi dell'OCSE il nucleare copre il 25% del fabbisogno elettrico. Dal disastro di Chernobyl ad oggi la potenza nucleare installata nel mondo è cresciuta del 45%, mentre la produzione di energia nucleare in Europa è aumentata del 57%.

All'indomani del disastro di Chernobyl qualcuno si era spinto nel dire che le previsioni più attendibili avrebbero parlato di un calo della potenza nucleare installata nei Paesi UE. Peccato che quelle previsioni furono elaborate quando il prezzo del petrolio era di soli 25 dollari al barile con trend a scendere. Come si conciliano quelle previsioni con la fattura energetica di 50 miliardi di euro che l'Italia paga ogni anno all'estero? E con il fatto che oggi in Europa sono in costruzione dieci nuovi reattori di ultima generazione, sono in stato di avanzata costruzione altri due di tipo EPR (Francia e Finlandia) e molti governi stanno decidendo di realizzare nuove centrali nucleari?

Qualcuno afferma che gli attuali reattori nucleari sono insicuri (evidentemente i Paesi industriali che ne fanno uso non se ne sono accorti) e non si sa dove mettere i rifiuti radioattivi (che sono invece normalmente gestiti in tutti i Paesi che fanno ricorso all'energia nucleare – in Finlandia addirittura vengono invitate le scolaresche affinché non ci siano veli o segreti per quanto riguarda l'intera fase di smaltimento).

Quanto alla perdita di competenze dell'Italia, ci sono tutt'ora 1500 tecnici nucleari italiani che operano in realtà quali ENEL, SOGIN, ANSALDO NUCLEARE, NUCLEO, SRS, TECHINT, CAMOZZI e altre ancora. Forse anche loro sono da considerarsi "esperti per eccesso di generosità". Ma non devono essere proprio da buttare se riescono a vendere le loro competenze all'estero e ad inserirsi nei progetti internazionali di gestione delle centrali nucleari nell'Est europeo, nello smantellamento dell'arsenale nucleare ex sovietico, nell'acquisizione della società slovacca (sei reattori nucleari) e nel consorzio franco-tedesco EPR. La verità è che il sistema nucleare italiano è in grado di ordinare e mettere in esercizio una centrale nucleare in qualsiasi momento.

Però c'è da dire una cosa: in Italia il nucleare non serve se non si punta almeno a sostituire tutto il petrolio che viene sperperato per produrre energia elettrica (per questo scopo l'Italia oggi ne brucia più di tutti gli altri Paesi dell'UE messi assieme). E, per conseguire il risultato auspicato, non sarebbe affatto necessario coprire il Paese di reattori nucleari: ne basterebbero quanti ne ha la piccola Svizzera.